



Facendo riferimento all'incontro avvenuto a scuola durante la giornata della memoria con il giornalista Maurizio Piccirilli, autore del libro "Carabinieri Kaput". Scrivi le tue considerazioni e riflessioni attraverso un tuo elaborato originale (testo espositivo, argomentativo, un racconto o una poesia) richiamando qualche episodio significativo per te raccontato dall'ospite. Impone prova ad inserire quanto hai ascoltato dal giornalista nel contesto della Shoah.

In occasione della Giornata della Memoria, sono venuti dei signori, tra cui il giornalista Piccirilli e il ~~vecchio~~ vecchio comandante dei Carabinieri Del Sette, a esporci cosa fosse successo in quell'ottobre 1943, prima della deportazione degli ebrei. Più di 2000 carabinieri furono prelevati dai loro posti di servizio e caricati su trene, deportati con la premessa di essere trasferiti momentaneamente in "un'altra caserma", dalla quale più della metà non fecero mai ritorno. Ma una domanda sorge spontanea, perché? Perché i carabinieri erano l'unica arma italiana che si occupava di proteggere la popolazione così che i nazisti decisero di toglierli di mezzo, per l'imminente evento, nella notte a cavallo del 16 e 17 ottobre dove tutti gli ebrei presenti nel ghetto di Roma furono strappati dalle loro case, caricati su un treno a Tiburtina, diretto alla morte, Auschwitz. Così per non lasciarli interferire, tutti i carabinieri vennero deportati in un campo di concentramento, senza neanche il diritto di prigionieri di guerra, uguali a tutti gli altri, ma continuando a lottare ogni giorno per i propri ideali e per la

loro promessa, rifiutando ogni proposta di allearsi  
di nazisti, dimostrando di non essere come loro.  
Penso che tutti noi dovremmo prendere esempio  
da tutti quelli che hanno passato l'impero della  
Shoah, commemorare tutti quelli che hanno perso  
la vita e ammirare quelli che non si sono arresi  
e hanno scelto di lottare per la propria vita, perché  
ripercorrendo quegli anni bui, in quei medesimi  
campi spogli e grigi, ti si rigela il sangue solo  
a vederli. Entrando in un campo di concentramento,  
provi esattamente questa sensazione di freddo che  
ti attraversa la pelle, nonostante tu ti sia coperto  
bene. Osservando le camere, i letti a castello dove  
dormivano ammassati, il cortile enorme dove  
erano costretti a stare in piedi per ore tutti i giorni,  
anche a scapito di grandine, neve e pioggia, sempre  
con la solita leggera camicetta a righe e quegli  
scomodi zoccoli di legno, ma ciò che ti lascia  
perplesso è quando entri nel museo e <sup>guardi</sup> vedi come  
erano ridotti, tutti sotto i 30 Kg, vedi i video degli  
intervistati sopravvissuti che raccontano di come  
hanno perso tutte le loro famiglie, le tavole dove  
venivano massacrati di frustate, gli esperimenti  
folli dove venivano usati come cavie, legare un  
uomo alle gambe e alle braccia con dei lacci tirandoli  
per vedere quanto le articolazioni umane si possono  
allungare. Non mi sono chiesta il perché di tutto  
questo, poiché non vi esiste una giustificazione,  
ma mi sono posta questo quesito: "Come ci siete  
riusciti? Come siete riusciti a dividere famiglie

intere e a sterminarle? Come siete riusciti a uccidere  
dei vostri simili, in quel momento più deboli di voi,  
che vi guardavano con occhi pieni di lacrime e paura.  
Come avete fatto a lanciare megomati per terra e  
a vederli soffocare nelle camere a gas? Come siete  
riusciti a fare tutto questo e a tornare a casa  
tutte le sere, senza che i sensi di colpa e le  
urla inassanti di quelle persone vi divorassero  
l'anima, io non lo so. Dovremmo prendere coscienza  
del passato, per non commettere gli stessi errori  
e invece altri esseri umani lo stanno rivivendo  
in Oriente e pare che a nessuno importi. Non  
dovremmo voltare la faccia dall'altra parte ancora  
una volta.